



William Spaggiari

Dante nel Sette-Ottocento

Note e ricerche



Nel secolo XVIII, da Vico e Gravina alla prima Arcadia, dalle *Lettere virgiliane* di Saverio Bettinelli alla storiografia letteraria dell'età dei Lumi, la travagliata vicenda della fortuna e della ricezione di Dante e della sua opera si muove fra gli estremi di una sostanziale incomprendimento (che a volte sconfinava in una risoluta e spregiudicata condanna, alimentata anche da ragioni extra-letterarie) e l'attenzione per una poesia non di rado considerata oscura, dissonante, «barbara», ma equiparata, per energia e vigore, a quella di Omero. Nell'Ottocento, dopo la meritoria opera di rinnovamento del culto di Dante compiuta da Vincenzo Monti, la 'riscoperta' da parte della cultura romantica prepara, con l'affermarsi di nuove idealità, il riconoscimento del poeta della *Commedia* come padre della lingua e della civiltà italiana. Sullo sfondo di un contesto assai variegato (la trattatistica dell'età del razionalismo, la produzione epistolare, le polemiche letterarie, il ruolo dei giornali, l'urgenza delle cose politiche), in cui agiscono autori che a Dante guardano con esiti tutt'altro che omogenei (Alfieri, Soave, Foscolo, Perticari, Giordani, Tommaseo), il volume indaga alcuni snodi decisivi di questo accidentato percorso: la rivalutazione ad opera di un defilato poligrafo veneziano, Giuseppe Luigi Fossati, il cui *Elogio di Dante* (1783), nato a margine di una poderosa impresa editoriale (il *Parnaso* della poesia italiana), non ha mai goduto di particolare considerazione, ma che per Carlo Dionisotti rappresenta quanto di meglio la letteratura del tempo abbia saputo produrre sull'argomento; la promozione di Dante oltralpe ad opera di esuli, espatriati e fuorusciti prima dell'Unità, con letture in chiave mistica, esoterica, politica alternate a esercizi, sia pure minoritari, di strenuo rigore filologico; l'intermittente frequentazione di Dante da parte di un lettore d'eccezione come Giacomo Leopardi; le protratte indagini, fra erudizione e istanze patriottiche, della Scuola storica e di Carducci, prima delle diverse interpretazioni maturate all'aprirsi del nuovo secolo.

William Spaggiari ha insegnato Letteratura italiana nelle Università di Parma e di Milano. L'attività di studio si è rivolta soprattutto a questioni, correnti e autori dei secoli XVIII e XIX. Fra i suoi volumi: *L'eremita degli Appennini. Leopardi e altri studi di primo Ottocento* (2000); *1782. Studi di italianistica* (2004); *Carducci. Letteratura e storia* (2014); *Geografie letterarie. Da Dante a Tabucchi* (2015). Ha curato l'edizione di testi di Giordani, Leopardi, Algarotti, Carducci, e delle *Lettere sulla questione meridionale* (1863) di Antonio Panizzi (2012). Recente è l'edizione, per sua cura, degli scritti danteschi (*Elogio di Dante, 1783. Lettera sopra Dante, 1801*) di Giuseppe Luigi Fossati (2021).

Palinsesti

Studi e Testi di Letteratura Italiana

DIREZIONE

William Spaggiari

COMITATO SCIENTIFICO

Franco Arato (*Torino*), Alberto Cadioli (*Milano*),
Carlo Caruso (*Siena*), Angelo Colombo (*Besançon*),
Fabio Danelon (*Verona*), Francesca Fedi (*Pisa*),
Enrico Garavelli (*Helsinki*), Christian Genetelli (*Friburgo*),
Rosa Necchi (*Parma*), Gino Ruoizzi (*Bologna*),
Anna Maria Salvadè (*Verona*), Francesca Savoia (*Pittsburgh*),
Francesco Spera (*Milano*), Roberta Turchi (*Firenze*)

I volumi accolti nella Collana
sono sottoposti a procedura di revisione e valutazione (*peer review*).

ISSN 2283-6861
ISBN 978-88-7916-987-5
Copyright 2022

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano
Catalogo: www.lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione elettronica e pubblicazione
con qualsiasi mezzo analogico o digitale
(comprese le copie fotostatiche e l'inserimento in banche dati)
e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale
sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15%
di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68,
commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale
o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica
autorizzazione rilasciata da:

AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano
E-mail segreteria@aidro.org <<mailto:segreteria@aidro.org>>
sito web www.aidro.org <<http://www.aidro.org/>>

In copertina:

Carlo Maria Viganoni, *Monsignor Angelo Mai* (1822),
part. (il palinsesto vaticano del *De re publica* di Cicerone).
Piacenza, Musei Civici di Palazzo Farnese.

*La Divina Commedia di Dante Alighieri novamente
corretta spiegata e difesa da F.B.L.M.C.*

[Frate Baldassarre Lombardi Minore Conventuale], Roma, Fulgoni, 1791.

Videoimpaginazione: Paola Mignanego
Stampa: Logo

SOMMARIO

Premessa	7
Sigle e abbreviazioni	11
1. «Il toscano Omero»: Dante barbaro e sublime	13
2. La <i>Commedia</i> di esuli e fuorusciti	39
3. Leopardi lettore di Dante	57
4. «Il vicin mio grande»: Carducci e Dante	97
Indice dantesco	127
Indice dei nomi	131

1.

«IL TOSCANO OMERO»: DANTE BARBARO E SUBLIME

Nel 1791 si concludeva a Venezia, dopo sette anni, la pubblicazione, per cura dell'ex gesuita Andrea Rubbi, dei 56 volumi del *Parnaso italiano ovvero Raccolta de' Poeti classici italiani*, per i torchi di Antonio Zatta, figura dominante nel panorama dell'arte tipografica della Repubblica; sue erano le monumentali edizioni di Petrarca (con le note del Castelvetro, 1756), Dante («con varie annotazioni e copiosi rami adornata», 1757-1758; se ne servì Saverio Bettinelli per comporre le *Lettere virgiliane*), Ariosto, Goldoni, Metastasio¹. Alla collezione si affiancavano dodici tomi di *Elogj italiani*, pubblicati nel 1783², e una galleria, rimasta interrotta, di ritratti di *Italiani illustri*, del 1791³. Con l'abbondanza stessa dei reperti, Rubbi (autore anche di tragedie, componimenti didascalici, opere devozionali, un *Dizionario di antichità sacre e profane*, oltre che promotore dell'edizione delle opere di Scipione Maffei e di un *Parnaso de' Poeti classici d'ogni nazione [...] trasportati in lingua italiana*, in 43 volumi, 1793-1803) intendeva dimostrare che l'Italia non era soltanto un museo di antiche glorie; la difesa a oltranza di un primato indiscutibile e di una tradizione illustre, per lo più declinata con rapidi tratti, e in aperta polemica con i moderni trattatisti

¹ Sulle edizioni di Petrarca e Dante cfr. Tissoni, pp. 31-39 e 71-74.

² Sugli *Elogj* cfr. B. Capaci, *Il giudice e l'oratore. Trasformazione e fortuna del genere epidittico nel Settecento*, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 80-87; F. Arato, *La storiografia letteraria nel Settecento italiano*, Pisa, ETS, 2002, pp. 252-254; A.M. Salvadè, *Il Parnaso degli uomini illustri: gli «Elogj italiani» di Andrea Rubbi*, in *La letteratura degli Italiani. 3. Gli Italiani della letteratura. Atti del XV Congresso nazionale dell'Associazione degli Italianisti (Torino, 14-17 settembre 2011)*, a cura di C. Allasia, M. Masoero, L. Nay, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 1281-1291.

³ *Italiani illustri scritti da Andrea Rubbi ed incisi da Giacomo Zatta*, Venezia, s.e., 1791 (23 ritratti e altrettante brevi biografie).

francesi, affiora negli apparati di molti volumi del *Parnaso*, quasi la metà dei quali di carattere antologico⁴.

La raccolta, che obbedisce a un sostanziale criterio cronologico, si apriva nel febbraio 1784 con Petrarca, e non con Dante; una infrazione giustificata dal promotore con l'essere stato Petrarca il «più benemerito de' nostri poeti», il vero «ristoratore della letteratura in Italia», «il più grand'uomo del suo secolo»⁵. In effetti, l'operazione editoriale del *Parnaso* prendeva avvio sotto il segno di Petrarca, il cui ruolo egemone era ribadito dal Rubbi nel parallelo profilo dettato per l'undicesimo volume degli *Elogj italiani*; attraverso la scansione tripartita della materia (studi, viaggi, amori), Petrarca vi è presentato (per quanto attiene al versante della poesia) come il massimo autore di «rime leggiadre», come maestro di «quel patetico affettuoso, che in lui respirano anche i versi più rari», come colui che sempre «antepose all'immaginazione ed all'intelletto il cuore; anzi adattò l'una e l'altro a questo»⁶. Una posizione, quella del Rubbi, che nella sostanza comportava una implicita svalutazione di Dante e che, nel contesto del classicismo veneto, ancora risentiva delle posizioni assunte dalla trattatistica e dalle formulazioni di poetica della prima Arcadia, che intendeva proporre Petrarca come modello della nuova poesia dopo le 'degenerazioni' del Seicento⁷. I

⁴ Sul Rubbi, le importanti pagine (*Patriottismo locale, veneziano, italiano: Andrea Rubbi*) di F. Venturi, *Settecento riformatore. V. L'Italia dei lumi. Tomo secondo. La Repubblica di Venezia (1761-1797)*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 264-278, e di A. Trampus, *Tra ex gesuiti e cultura dei Lumi: Vannetti, Andrea Rubbi e l'abate Roberti*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», s. 7, 8 (1998), 1, pp. 247-267. Sul suo ruolo di antologista: W. Spaggiari, «Ebbi sempre nel cuore letizia e poesia». *Andrea Rubbi e il «Parnaso italiano»*, in *Dal «Parnaso italiano» agli «Scrittori d'Italia»*, a cura di P. Bartesaghi e G. Frasso, con la collaborazione di S. Baragetti e V. Brigatti, Milano - Roma, Biblioteca Ambrosiana - Bulzoni, 2012, pp. 27-43; Id., *Dall'Arcadia al Parnaso: il canone della moderna poesia*, in *La critica letteraria nell'Italia del Settecento. Forme e problemi*, a cura di G. Bucchi e C.E. Roggia, Ravenna, Longo, 2017, pp. 21-32, a pp. 25-29.

⁵ *Parnaso italiano ovvero Raccolta de' Poeti classici italiani*, Venezia, Zatta, 1784-1791, 56 voll., II, pp. 314-315.

⁶ *Elogio di Francesco Petrarca*, in *Elogj italiani*, Venezia, Marcuzzi, s.d. [1783], 12 voll., XI, pp. 38, 40, 42.

⁷ Cfr. A. Battistini, *Rozzo poeta o genio sublime? L'alterna fortuna di Dante nel Settecento*, in *Da Dante a Montale. Studi di filologia e critica letteraria in onore di Emilio Pasquini*, a cura di G.M. Anselmi, B. Bentivogli, A. Cottignoli, F. Marri, V. Roda, G. Ruozi, P. Vecchi Galli, Bologna, Gedit, 2005, pp. 491-504; D. Colombo, *Dante a Roma tra Sei e Settecento*, in «Rivista di studi danteschi», IX (2009), pp. 114-153; P. Procaccioli, *Tra entusiasmi e tiepidezze. Il Dante della prima Arcadia*, in *Canoni d'Arcadia. Il custodiato di Crescimbeni*, a

termini della contrastata accoglienza di Dante nell'accademia del Crescimbeni sono del resto evidenti anche nella produzione lirica, della quale i quattordici volumi delle *Rime degli Arcadi* offrono un panorama eccezionale per quantità (cinquecento autori, seimila componimenti) e estensione cronologica (quasi l'intero secolo). Nella prima fase, quando le opzioni petrarchesche del Crescimbeni, comunque non estraneo a una attenta considerazione di Dante, si confrontano con le ragioni invocate dal Gravina in favore della robusta maniera dell'antico poeta (accostato, per questo, a Omero), va considerato come episodio del tutto isolato l'alto elogio di Dante (il «divino alto intelletto / che già cantò sì chiaro all'Arno in riva») pronunciato nel secondo volume (1716) delle *Rime* da Gelindo Teccaleio (Florido Tartarini), gentiluomo di corte del cardinale Pietro Ottoboni, che in un'egloga in terzine («Su questo colle, Arsenio, arida è l'erba») riporta alcuni versi dell'invettiva contro la superbia umana di *Purg.* X 124-129. La promozione di Dante, in qualche caso avvicinato all'insostituibile Petrarca, si delinea soltanto nell'*Arcadia* post-crescimbeniana: nel volume decimo, del 1747, in una visione in terzine («La cieca Invidia, che a se stessa incresce»), Falanto Partenio (il romano Bernardo Bucci, già seguace del Gravina e allora assai noto come imitatore di Dante) definisce la *Commedia* «divin Volume»; nel dodicesimo, uscito nel 1759 a ridosso della *querelle* dantesca innescata dalle *Lettere virgiliane* di Bettinelli, il terzo custode d'*Arcadia*, Michele Giuseppe Morei, dedica un sonetto all'Alighieri, che si apre e si chiude con due citazioni dalla *Commedia* («O degli altri Poeti onore, e lume», e «Onorate l'Altissimo Poeta»). Ma l'ingresso a pieno titolo di Dante in *Arcadia* coincide con gli anni del custodiato di Giocacchino Pizzi, quando si affermano le voci delle colonie settentrionali, aperte alle nuove sollecitazioni della poesia didascalico-filosofica: nel volume tredicesimo, del 1780, si legano al nome di Dante le strofe di Saverio Bettinelli (Diodoro Delfico), che nell'ode «Possente Diva elettrica» mette insieme «il buon Petrarca e Dante» (v. 71), e nelle quartine epitalamiche «Benchè giurai su l'arco» riprende *Inf.* IV 132 con «la filosofica / indomita famiglia» (vv. 103-104), e due sonetti del reggiano Pellegrino Salandri (Alceste Priamideo, «L'Ombra de l'Alighier bieca guatando») e del bolognese Ludovico Savioli Fontana («E qui lontano da la patria ingrata»); e nel quattordicesimo volume, che nel 1781 chiude la serie ospitando fra l'altro rime di Vincenzo Monti (in cui l'eco dantesca si avverte non tanto nella nota *Prosopopea di Pericle*, quan-

cura di M. Campanelli, P. Petteruti Pellegrino, P. Procaccioli, E. Russo e C. Viola, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019, pp. 33-47.

to nei capitoli in terzine e ancor più nei sonetti sulla discesa di Cristo all'Inferno e al Limbo), è lo stesso custode a fissare il definitivo canone d'Arcadia e a chiudere la secolare discussione, rimarcando che le poesie (fra queste, un canto in terza rima) di Pelide Lidio, ovvero Baldassarre Odescalchi cui il volume è dedicato, sono «ingentilite dalla dolce soavità del Petrarca, ingagliardite dalla forza evidente dell'Alighieri, e modellate sul gusto del Casa, del Bembo, del Poliziano»⁸.

Mentre, negli *Elogj* e nel *Parnaso*, Petrarca era esente da qualunque difetto, l'*Introduzione* ai tre volumi dedicati alla *Commedia*, usciti nello stesso anno 1784, è regolata, secondo consuetudine del Rubbi, da un dosaggio di elogi e riserve: Dante è il «primo pittor delle memorie antiche», ma i posteri scrissero «meglio di lui»; va difeso dalle censure eccessive di Bettinelli (e di Voltaire, che «vuol far ridicolo un autore da lui certamente non mai penetrato»), ma ha «le sue oscurità, le sue pause, i suoi sonni, colpa in gran parte della lingua ancor balba»; unisce sacro e profano assai meglio di Camões, Milton e Sannazaro, ma tale mescolanza è pur sempre biasimevole; il giudizio di quattro secoli lo ha reso immortale, nonostante «i suoi non leggiere difetti»; è il creatore della lingua poetica, ma ha tante «parole ammuffite» e deve dunque essere proposto «in aria moderna» per risultare gradito anche alle lettrici, mitigando fra l'altro «l'asprezza di quella ortografia rugginosa, che sol può piacere ad alcuni accigliati antiquarj» (di qui il corredo degli indici onomastico e lessicale, prelevati dall'edizione di Giovanni Antonio Volpi del 1726-1727, ma semplificati e spogliati di «tanta erudizione pomposa») ⁹.

SEGUE

⁸ Questi, per i componimenti citati, i rinvii ai volumi delle *Rime degli Arcadi*: II, 1716 (Tartarini, p. 225, vv. 208-215); X, 1747 (Bucci, p. 212; I, v. 8); XII, 1759 (Morei, p. 165); XIII, 1780 (Salandri, p. 13; Bettinelli, pp. 157 e 163; Savioli, p. 277); XIV, 1781 (Pizzi, dedica all'Odescalchi, pp. XI-XII; Monti, pp. 56-83; rime dell'Odescalchi, pp. 327-335). Le poesie di Bettinelli, Monti (capitolo *Entusiasmo malinconico*), Salandri e Savioli si leggono anche in M.L. Doglio - M. Pastore Stocchi, *Rime degli Arcadi I-XIV. 1716-1781. Un'antologia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019 e 2020², pp. 28-35, 225-229, 318-319, 323.

⁹ Le citazioni sono dalle tre lettere proemiali di Andrea Rubbi *A' suoi amici* (*Parnaso italiano*, III, pp. 7-8; IV, pp. 5-6; V, pp. 5-6). In tempi recenti, l'affaticarsi del Rubbi intorno al poema di Dante è stata visto come «miserrima cosa», esempio di «deteriore opportunismo editoriale» e di «cialtroneria avventuriera» (Tisconi, p. 90).

2.

LA «COMMEDIA» DI ESULI E FUORUSCITI

Con la caduta della prima Repubblica Cisalpina, nella primavera 1799, molti esponenti della vita politica e culturale milanese espatriarono verso il Piemonte e la Francia; fra questi era Vincenzo Monti, artefice, come è noto, del *revival* dantesco avviato (attraverso l'impiego della terzina e il recupero della 'visione') nella fase estrema del periodo romano con la *Bassvilliana*, e sviluppato, ma da posizioni radicalmente mutate, nel corso della tormentata stesura della *Mascheroniana*, la cantica motivata dalle tensioni dell'esilio ma poi arenatasi nelle secche di polemiche personali, sempre più estranee all'intento iniziale¹. La varia fortuna di Dante in Francia, cui Monti indubbiamente contribuì nel biennio transalpino, dapprima a Chambéry (dove si era rifugiato il Direttorio della disciolta Repubblica, di cui il poeta era stato segretario) e poi a Parigi fino al febbraio 1801 (quando il poeta rientrò a Milano, dopo Marengo e dopo il trattato di Lunéville, che avrebbe portato alla nascita della seconda Cisalpina), si innestava sul terreno delle reazioni

¹ Cfr. W. Spaggiari, *Gli «insubri spirti dilette». La «Mascheroniana» di Vincenzo Monti*, in *Lorenzo Mascheroni. Scienza e letteratura nell'età dei Lumi. Atti del Convegno internazionale di studi (Bergamo, 24-25 novembre 2000)*, a cura di M. Dillon Wanke e D. Tongiorgi, Bergamo, Edizioni Sestante - Bergamo University Press, 2004, pp. 267-299. Si vedano inoltre i contributi raccolti in *Vincenzo Monti e la Francia. Atti del Convegno internazionale di studi (Parigi, 24-25 febbraio 2006)*, a cura di A. Colombo, Parigi, Istituto Italiano di Cultura, 2006 (principalmente quelli di A.M. Rao, *Poeti o «anarchistes»? La condizione dei letterati italiani in esilio*, pp. 41-61; M. Tatti, *Un canone dell'esilio: Monti nella critica e nella storiografia letteraria degli italiani in Francia*, pp. 63-78; F. Gorrieri, *Il soggiorno parigino di Vincenzo Monti e la «Mascheroniana»*, pp. 133-173), e A. Colombo, *Dalle «vaghe fantasie» al «patrio zelo». Letteratura e politica negli ultimi anni di Vincenzo Monti*, Milano, LED Edizioni, 2016, pp. 157-312 (i quattro contributi che costituiscono la *Parte II* del volume, *La lezione di Dante da Milano all'Europa: Monti, Trivulzio, Witte*).

suscitate dai giudizi di Voltaire, intrecciati con le prese di posizione, non molto diverse, assunte da Bettinelli nelle coeve *Lettere virgiliane*; su altri presupposti si sarebbero poi affermate le indagini, le interpretazioni e i commenti degli *idéologues* e di quanti (Ginguené, Sismondi, Lamennais, Fauriel, Villemain, la Staël) avevano stretti contatti con l'Italia, dalla prima generazione romantica agli estremi dell'apologetica cristiana di Ozanam e alle prospettive laiche di Quinet e Michelet².

Nel fissare i tratti costitutivi della lettura della *Commedia* in Francia (pittorresco medievale, spirito cristiano, amor di patria, compresenza di sublime e grottesco) giocarono un ruolo importante anche le edizioni del poema (a partire da quelle parigine del 1768, presso Marcel Prault, e 1787, nella stamperia di Charles-Abraham-Isaac Jacob) e l'eco, assai avvertita data la comune provenienza degli interpreti e la contiguità geografica, delle riprese dantesche compiute da italiani in Inghilterra, come Filippo Mazzei, Paolo Rolli, Lorenzo Da Ponte, Vincenzo Martinelli, Giuseppe Baretti. Proprio a quest'ultimo, col suo marcato indirizzo anti-voltairiano, si deve, nel primo dei due lunghi soggiorni inglesi, la pubblicazione, nel 1757, di una *Italian library* che è una sorta di repertorio bibliografico ragionato della letteratura italiana, e che si apre con una *History of the Italian tongue* in cui già sono stabiliti alcuni criteri utili alla definizione del canone degli *auctores*, con una selezione di testi circoscritta (e anche questo rientra nelle consuetudini) alla sola poesia. Della *Commedia*, opera di un poeta subito individuato come

² Su Dante e la Francia ci si limita, qui, a indicazioni essenziali; al resto suppliscono gli strumenti consueti (la *Bibliografia dantesca* di Paul Colomb de Batines, l'*ED*, il *Dizionario biografico degli Italiani*, la *Bibliografia* della Società Dantesca Italiana). Fra i lavori recenti: M. Pitwood, *Dante and the French romantics*, Genève, Droz, 1985, pp. 305-312; L. Sozzi, *Dante in Francia dai romantici a Baudelaire*, in «Lecture classensi», XIX (1990), pp. 23-33; A. Audeh, *Images of Dante's exile in 19th century France*, in «Annali d'Italianistica», XX (2002), pp. 235-258; D. Di Giannatale, *L'esule fra gli esuli. Dante e l'emigrazione politica italiana dalla Restaurazione all'Unità*, Pescara, Edizioni Scientifiche Abruzzesi, 2008; F. Piva, *La (ri)scoperta di Dante in Francia tra secolo dei Lumi e primo Ottocento*, in «Studi francesi», LIII (2009), pp. 264-277; A. Gendrat-Claudiel, «Per istrada ripeto a mente il "Paradiso"». *Dante talismano e bandiera degli esuli italiani in Francia*, e F. Livi, *Dal poeta vate al mistico esoterico. Letture e interpretazioni di Dante nella Francia dell'Ottocento*, in «La rassegna della letteratura italiana», a. 116° (2012), s. IX, n. 2 (luglio-dicembre), pp. 527-537 e 599-615; O. Müller, *Dante, Foscolo und das Exil der italienischen Romantik*, in Id., *Literatur im Exil. Zur Konstitution romantischer Autorschaft in Frankreich und Italien*, Frankfurt am Main, Klostermann, 2012, pp. 343-418; R. Goulbourne, «Bizarre, mais brillant de beautés naturelles»: Voltaire and Dante's «Commedia», in «La parola del testo», XVII (2013), pp. 31-44.

‘barbaro’, vengono proposte ventisei terzine in tutto; uno spazio esiguo, ma superiore, comunque, a quello riservato a Petrarca, sul quale gravava un pregiudizio di segno opposto, quello cioè di essere «tender» al punto da apparire «effeminate in many places». Della *Commedia* Baretto isola tre esempi di ognuna delle cantiche (Cerbero nel sesto dell'*Inferno*, le «dolci note» delle anime dei negligenti nell'ottavo del *Purgatorio*, la preghiera di San Bernardo nell'ultimo del *Paradiso*), per dimostrare come quei versi, di agevole intelligenza complessiva, contengano tuttavia molti vocaboli pressoché ignoti ai moderni; al punto che, a suo giudizio, è preferibile, come esempio di elegante lingua toscana, la descrizione del «fiero e rubesto» Caronte nel settimo canto del secondo libro del *Quadriregio*, il poema didascalico-allegorico in terzine di Federico Frezzi, vescovo di Foligno all'inizio del Quattrocento³.

La pregiudiziale linguistica, e non tanto l'oscurità rimproverata a Dante dal gesuita Saverio Bettinelli nelle *Lettere virgiliane*, pressoché coeve alla barettoiana *Italian library*, veniva dunque individuata dal polemistà piemontese come il principale ostacolo alla circolazione della *Commedia* oltralpe; un limite che sarà ribadito anche in Inghilterra da molti «scholars» e «translators», per lo meno fino all'apertura dei cantieri danteschi di Foscolo e di Rossetti. Basterebbe ricordare, a questo proposito, una raccolta di poeti italiani di totale realizzazione inglese, pubblicata anonima a Londra nel 1798 (nove anni dopo la morte del Baretto), con testo a fronte e traduzioni ad opera di «admired english authors»; il volume, che privilegia un registro lirico-amoroso (l'autore più presente è Metastasio), e che conta fra i circa 150 sottoscrittori una maggioranza di donne, comprende cinque brani dell'*Inferno* (l'esordio del canto terzo, Caronte, Paolo e Francesca, Ugolino, il «villanello» del canto ventiquattresimo), indizio di una fortuna del poema già romanticamente connotata⁴.

³ G. Baretto, *The Italian library. Containing an account of the lives and works of the most valuable authors of Italy. With a preface, exhibiting the changes of the Tuscan language, from the barbarous ages to the present time*, London, Millar, 1757, pp. XI-XIV (Dante), XXX (Petrarca) e XLIII-XLIX (il *Quadriregio*, il cui autore è poi definito «little inferior to Dante himself», p. 58).

⁴ *Extracts from the works of the most celebrated Italian poets. With translations [...]*, London, Rivington and Hatchard, 1798, pp. VII-XIII (tavola dei «subscribers») e 30-33, 36-39, 48-49, 96-99, 184-195 (quasi tutte le traduzioni sono dell'irlandese Henry Boyd, che nel 1785 aveva pubblicato una parafrasi dell'*Inferno* in sestine, cui nel 1802 avrebbe fatto seguire le altre due cantiche; il solo passo su Caronte è presentato nella versione di William Hayley). Per la

Molto contribuirono alla fortuna di Dante in Francia, fra età napoleonica e Restaurazione, le traduzioni della *Commedia*, parziali o complete, in verso ma più spesso in prosa, prima fra tutte quella (in prosa) di Alexis-François Artaud de Montor, diplomatico e collezionista di fede bonapartista che a lungo aveva soggiornato a Roma e a Firenze, e che dopo il 1815 si era attestato su posizioni legitimiste. Compiuta nel 1811-1813 in ordine inverso (dapprima uscì il *Paradiso*), apparsa anonima (il traduttore si qualificava come membro della Società Colombaria di Firenze) e più volte rivista e ristampata, la versione era ispirata a criteri di fedeltà al testo, secondo i canoni di una sensibilità 'primo Impero'. Se Stendhal ne dava un giudizio negativo, notando che in ogni pagina c'erano almeno due controsensi e una assurdità, resta il fatto che la traduzione contribuì a diffondere una moda dantesca fra viaggiatori e francesi residenti in Italia, come Chateaubriand, e che Lamartine riconobbe a Artaud de Montor il merito di avergli fatto comprendere e apprezzare Dante⁵. Ancora in prosa fu quella realizzata, molto più tardi, da Pier Angelo Fiorentino, l'eccentrico poligrafo napoletano che aveva seguito un percorso opposto a quello di Artaud de Montor, spostandosi dall'Italia alla Francia in cerca di fortuna alla metà degli anni Trenta. Amico e collaboratore di Dumas padre, Fiorentino tradusse la *Commedia* nel 1840 con una resa limpida e scorrevole e con un minimo corredo di note in calce, ottenendo grande favore di pubblico (almeno sei edizioni fino al 1858) e il consenso di Baudelaire, Hugo, Lamennais, Théophile Gautier⁶.

SEGUE

presenza del famoso episodio del quinto canto dell'*Inferno* nel Romanticismo inglese cfr. D. Saglia, *Translation and cultural appropriation: Dante, Paolo and Francesca in British Romanticism*, in «Quaderns. Revista de traducció», 7 (2002), pp. 95-119, in particolare a pp. 101-108.

⁵ R. Ceserani, *Artaud de Montor, Alexis-François*, in *ED*, I, pp. 396-397; M.L. Belleli, *Voci italiane da Parigi. «L'Esule-l'Exilé» (1832-1834)*, Introduzione e cura di C. Trincherò, Torino, Tirrenia Stampatori, 2002, pp. 84-85 e 108.

⁶ G. Monsagrati, *Fiorentino, Pier Angelo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XLVIII, 1997, pp. 157-160.

3.

LEOPARDI LETTORE DI DANTE

3.1. PREMESSA

A prescindere da monografie, profili di storia della critica, edizioni commentate, dove non mancano osservazioni utili, e pur con i limiti posti dalla difficoltà, o meglio dalla impossibilità, di padroneggiare una bibliografia sterminata, si può affermare che il catalogo dei contributi specifici, in Italia e all'estero, sulla presenza di Dante negli scritti di Leopardi non è particolarmente nutrito. Nel mezzo secolo che va dalla voce della *Enciclopedia dantesca* (di Domenico Consoli)¹ ad oggi, si dovranno comunque segnalare (per l'accostamento fra Dante e Leopardi, più che per il raffronto puntuale) i volumi di poeti come Mario Luzi e Giorgio Orelli²; e poi un certo numero di studi su fonti, suggestioni o ascendenze dantesche nelle pagine del poeta di Recanati³. Fra questi, converrà assegnare un posto di rilievo, proprio perché dedicato alla canzone dantesca per eccellenza di Leopardi, il saggio di Luigi Blasucci

¹ *ED*, III, pp. 626-627.

² M. Luzi, *Dante e Leopardi o della modernità*, a cura di S. Verdino, Roma, Editori Riuniti, 1992 (su cui cfr. F. Rappazzo, «Dante e Leopardi o della modernità» di Luzi, in «Allegoria. Per uno studio materialistico della letteratura», XIII [1993], pp. 181-182, e S. Verdino, *Luzi da Leopardi a Dante*, in «Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere», s. VI, XI [2008], pp. 89-96, poi in «Cuadernos de filología italiana», XVIII [2011], pp. 195-202); G. Orelli, *La qualità del senso. Dante, Ariosto e Leopardi*, Bellinzona, Casagrande, 2012 (su cui cfr., fra l'altro, la scheda di A. Longoni in «Strumenti critici», XXVII [2012], pp. 491-493, e C. Genetelli, *Per il critico e per il poeta. Giorgio Orelli lettore di Leopardi*, in *Giorgio Orelli e il «lavoro» sulla parola. Atti del Convegno internazionale di studi, Bellinzona, 13-15 novembre 2014*, a cura di M. Danzi e L. Orlando, Novara, Interlinea, 2015, pp. 133-150). Da segnalare anche un breve articolo di un altro poeta, Corrado Govoni, *Dante e Leopardi*, in «Autori e scrittori», V (gennaio 1940), 1, p. 3.

³ Si veda, qui, l'*Appendice*.

del 2014, poi confluito nel primo volume della edizione commentata dei *Canti*, nella Collana di «Scrittori italiani» della Fondazione Pietro Bembo⁴.

Ai materiali prodotti da una lunga esegesi, a partire dalle indagini della Scuola storica (cui si potrà annettere, come valoroso continuatore, anche Francesco Moroncini, che al suo conterraneo Leopardi dedicò una vita di studi, fra l'innovativo volume del 1891 sugli scritti filologici e l'edizione dell'epistolario, avviata nel 1934), si è venuta affiancando in tempi recenti una vastissima strumentazione, a stampa e digitale, che agevola il lavoro degli studiosi: le concordanze curate da Giuseppe Savoca (componimenti puerili e vari, *Canti, Paralipomeni*, traduzioni poetiche, e nel 2010 il *Vocabolario della poesia*), il *Lessico leopardiano* allestito e incrementato con regolarità dal «Laboratorio Leopardi» della Sapienza Università di Roma (col coordinamento di Novella Bellucci, Franco D'Intino e Stefano Gensini), la riproduzione digitale dei manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli, la riproposta del catalogo della biblioteca Leopardi, le nuove edizioni di testi e i nuovi commenti, fra i quali è d'obbligo ricordare, per rimanere al solo ambito dei *Canti*, quelli di Franco Gavazzeni e Maria Maddalena Lombardi, di Ugo Dotti, Lucio Felici, Andrea Campana, María de las Nieves Muñiz Muñiz, quest'ultimo con più di settecento pagine di apparati e note⁵. Altre risultanze provengono, ovviamente, anche dagli studi sulla fortuna e sulla ricezione dell'opera di Dante, che nell'ultimo trentennio hanno prodotto contributi di prim'ordine⁶.

⁴ G. Leopardi, *Canti. Volume primo*, a cura di L. Blasucci, Milano, Fondazione Pietro Bembo - Guanda, 2019, pp. 31-65 (e L. Blasucci, *Giacomo Leopardi: «Sopra il monumento di Dante che si preparava in Firenze»*, in «Per leggere. I generi della lettura», XXVI [2014], pp. 91-119).

⁵ G. Leopardi, *Cantos*, edición bilingüe de M. de las Nieves Muñiz Muñiz, segunda edición revisada, Madrid, Cátedra, 2009 (I ed. 1998). Alla categoria degli 'strumenti' si richiama, fin dal titolo, un prezioso volume che raccoglie gli *Atti* di un Seminario coordinato da Franco Gavazzeni, tenutosi nel dicembre 1998 presso il Dipartimento di Scienza della Letteratura e dell'Arte medievale e moderna dell'Università di Pavia: *Gli strumenti di Leopardi. Repertori, dizionari, periodici*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000 (contributi di A. Sana, F. Lo Monaco, D. Martinelli, M.M. Lombardi, G. Panizza).

⁶ Ci si limita qui a ricordare l'innovativo lavoro di Tissoni, pp. 40-148 (capitoli IV-XII) e 239-242 (la voce *Dante Alighieri* nell'*Indice dei nomi propri e dei testi citati*), e *Il Dante dei moderni. La «Commedia» dall'Ottocento a oggi. Saggi critici. Atti del Convegno tenuto all'Università di Varsavia il 2-4 dicembre 2015*, a cura di J. Szymanowska e I. Napiórkowska, Vicchio (Firenze), LoGisma, 2017; da segnalare, poi, vari contributi presentati al *Congresso dantesco internazionale «Alma Dante» (Ravenna, 29 maggio - 1° giugno 2019)*, promosso dall'Università

Per meglio definire, anche in termini statistici, la consistenza, le linee e la fisionomia della memoria dantesca in Leopardi non si può peraltro prescindere dalle tessere di un mosaico che lo stesso Giacomo ha provveduto a fissare: i carteggi (soprattutto il segmento cospicuo degli scambi epistolari con gli editori), le memorie e i disegni letterari, l'elenco dei propri scritti (avviato fin dal 1809 e proseguito fino al 1825), i registri delle letture dal febbraio 1819 al febbraio 1830⁷.

Come è noto, Leopardi si allontanò per la prima volta da Recanati soltanto nel novembre 1822; fino ad allora, le suggestioni di lettura gli vennero essenzialmente dalla biblioteca di famiglia e dai contatti epistolari, ma anche dal dialogo con il padre Monaldo, con i fratelli, con gli istitutori, con gli esponenti della cultura locale (a Recanati e nella Marca pontificia), oltre che dai giornali di varia tipologia che arrivavano in gran numero a casa Leopardi, dai quali Giacomo traeva spunti; basti pensare alla poesia del *Canto notturno* e alle prose delle *Operette morali*. A Pietro Giordani, che nella primavera 1817 gli aveva scritto essere necessario, a diventare vero scrittore, «prima tradurre che comporre; e prima comporre in prosa che in versi», Giacomo il 30 aprile obiettava con vigore, appoggiandosi agli *auctores* e, in una delle prime occorrenze del nome, a Dante:

Da che ho cominciato a conoscere un poco il bello, a me quel calore e quel desiderio ardentissimo di tradurre e far mio quello che leggo, non han dato altri che i poeti e quella smania violentissima di comporre, non altri che la natura e le passioni, ma in modo forte ed elevato, facendomi quasi ingigantire l'anima in tutte le sue parti, e dire fra me: questa è poesia, e pler] esprimere quello che io sento ci voglion versi e non prosa, e darmi a far versi. Non mi concede Ella di leggere ora Omero Virgilio Dante e gli altri sommi? Io non so se potrei astenermene perchè leggendoli provo un diletto da non esprimere con parole, e spessissimo mi succede di starmene tranquillo e pensando a tutt'altro, sentire qualche verso di autor classico che qualcuno della mia famiglia mi recita a caso, palpitare immantinente e vedermi forzato di tener dietro a quella poesia.⁸

di Bologna in collaborazione con il Comune di Ravenna e con il patrocinio delle maggiori società scientifiche, letterarie e linguistiche interessate allo studio e alla divulgazione delle opere di Dante.

⁷ *PP*, pp. 1107-1122; fra gli elenchi di letture il più accurato è il IV, che raggruppa, fino al febbraio 1830, con numerazione progressiva, 479 titoli, oltre cento dei quali tra giugno e novembre 1823, ovvero nel semestre successivo al rientro da Roma.

⁸ Le lettere di Giordani e di Leopardi, del 15 e del 30 aprile 1817, si leggono in Leopardi, *Epistolario*, I, pp. 81 e 94-95. La lettera del 30 aprile, la terza in

Nella stessa lettera allo scrittore piacentino, col quale era entrato in contatto due mesi prima, Leopardi sottolineava come a Recanati anche gli ingegni «dottissimi e letteratissimi» limitassero il campo di interesse a cose triviali, mentre tutto il resto era da loro giudicato non degno di attenzione, in quanto difficile, oscuro, in una parola «dantesco»; l'aggettivo, in quel contesto, assume una particolare connotazione e riflette, per certi versi, l'eredità di un giudizio (o pregiudizio) corrente sul poeta della *Commedia*. Al plauso per la «saporita descrizione [...] della letteratura Picena» Giordani, convinto della bontà di quelle argomentazioni, affiancava, di lì a poco, l'approvazione per le letture dantesche del giovane amico:

Negli studi credo che principalmente l'uom debba seguire il proprio genio. E s'ella più ama la poesia, bene sta! Dante adunque sia sempre nelle sue mani; che a me pare il miglior maestro e de' poeti e nientemeno de' prosatori. L'evidenza, la proprietà, l'efficacia di Dante mi paiono uniche.⁹

SEGUE

ordine di tempo fra quelle indirizzate a Giordani di cui si conosca il testo (le due precedenti sono del 21 febbraio e del 21 marzo), era senza dubbio uno degli esempi di prosa epistolare del giovane recanatese sulla base dei quali il destinatario formulava un commosso giudizio di eccellenza, al punto da istituire un paragone con Dante: «Monti, Perticari, Mai (e se credeste che il Signor Giordani fosse qualche cosa), riuniti tutti insieme non fanno la metà dell'*ingegno e del sapere* di questo giovane di 21 anni [...]. Se vedeste se vedeste che lettere ricevo io! Solo Dante potrebbe scriverle» (a Pietro Brighenti, 6 luglio 1819, in P. Giordani, *Opere*, a cura di A. Gussalli, Milano, Borroni e Scotti [dal vol. XI, 1857: Sanvito], 1854-1862, 14 voll., V, 1854, pp. 26-27; e cfr. C. Genetelli, *L'epistolario*, in *Leopardi*, a cura di F. D'Intino e M. Natale, Roma, Carocci, 2018, pp. 125-144, a p. 125). Le parole della lettera al Brighenti sono riprese da Carducci nella scelta di *Pensieri e giudizi di letteratura e di critica* estratti dalle lettere di Giordani, da lui allestita nell'ultimo volume delle *Opere* del letterato piacentino (XIV, pp. 379-532, a pp. 487-488).

⁹ Giordani a Leopardi, 15 maggio 1817 (Leopardi, *Epistolario*, I, p. 103).

4.

«IL VICIN MIO GRANDE»: CARDUCCI E DANTE*

Nel 1891 Carducci rispondeva al quesito che Giuseppe Guicciardi e Francesco De Sarlo, medici presso l'Istituto psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia, avevano sottoposto a 500 personalità, note «per eletto ingegno, vasta cultura, impareggiabile buon gusto»; agli interpellati si chiedeva di mettersi «in una condizione possibile di spirito quale sarebbe quella di un individuo a cui fosse data una specie di esilio intellettuale, col solo favore di portar seco un piccolo bagaglio di libri a sua scelta da non potersi più mutare», e di indicare cinque opere, o autori, «tali che rispondano in ogni epoca alle più intime e profonde esigenze dell'anima umana, che sintetizzino i sentimenti e le aspirazioni dell'intera umanità». Nella scheda, compilata e inoltrata ai proponenti, Carducci colloca Dante al primo posto; seguono Petrarca, Orazio, Tacito, Machiavelli¹.

* Per le raccolte degli scritti di Carducci cfr. la tavola delle *Sigle e abbreviazioni*. I volumi della nuova *Edizione Nazionale* (Modena, Mucchi, in corso dal 2000) vengono citati per esteso. È imminente l'uscita di una raccolta degli scritti danteschi: G. Carducci, *Dante e il suo secolo. Studi danteschi (1853-1904)*, a cura di F. Speranza, Premessa di M. Ciccuto, Introduzione di M. Veglia, Torino, Arago.

¹ Le risposte pervenute, poco più di 200, furono pubblicate nel volume *Fra i libri. Risultato di un'inchiesta biblio-psicologica*, con prefazione del prof. A. Tamburini, Bologna, Libreria Fratelli Treves di Pietro Virano, 1893; la scheda autografa di Carducci (p. 126) è alla Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Archivio Virginia Guicciardi Fiastri, n. 442 (cfr. *Archivio Virginia Guicciardi Fiastri. Inventario*, a cura di M. Festanti, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, 2019, p. 194), ed è riprodotta nella copertina del volume *Giosuè Carducci prosatore*, a cura di P. Borsa, A.M. Salvadè, W. Spaggiari, Università degli Studi di Milano, 2019. La *Commedia* è di gran lunga l'opera più votata; la pongono al primo posto, fra gli altri, Arrigo Boito, Domenico Comparetti, Francesco D'Ovidio, Achille Loria, Ermenegildo Pistelli, Corrado Ricci, Michele Scherillo.

Subito dopo, riguardo a un'altra inchiesta (quali fossero i libri «migliori in qualunque ramo della nostra letteratura, anche per le scienze ed arti», o quali fossero quelli italiani che avevano procurato «più profonda impressione»), Carducci annotava: «Il quesito mi par troppo vasto e par che richieda risposta assoluta: non oso rispondere alla prima parte; alla seconda mi contento rispondere, Dante e il Petrarca»². In tempi più remoti, non molto diverse erano state altre sue dichiarazioni: «La trinità c'è: la predico tutti i giorni: ma è Dante, Petrarca, Boccaccio: fuor dei quali non è salvezza. Trovo in loro tutto il mio paradiso. Verso di loro sono fedele, credente, devoto, suddito, schiavo, vergine e martire e confessore»³; «Lasciami voltolarmi nella grande erba verde del Petrarca, lasciami andar lento lento, asino filosofo e critico, nella gran selva di Dante. Che importa a me di tutto il mondo vivo? Voglio dimenticarlo»⁴.

Petrarca fu autore imprescindibile per Carducci, dagli anni di apprendistato fino alla curatela delle *Rime* in collaborazione con Severino Ferrari, licenziate nel 1899; ma, all'aprirsi dell'ultimo decennio del secolo (al tempo, cioè, delle inchieste sopra ricordate, dell'ode *La guerra* e della grande poesia storica, del *tumultus infimus* inscenato da repubblicani e socialisti a Bologna, della nomina a senatore e dei rinsaldati rapporti con Francesco Crispi, presidente del Consiglio dal 1887, e Adriano Lemmi, dal 1885 gran maestro del Grande Oriente d'Italia), Carducci aveva definitivamente assestato le linee della propria lettura e interpretazione di Dante. Molto altro, in seguito, avrebbe avuto modo di aggiungere, anche negli interventi minori, sollecitati da istanze polemiche o da contingenze politiche. All'inizio del 1890, ironizzando sulle previste celebrazioni fiorentine per il sesto centenario della morte di Beatrice, ne aveva messo in dubbio la stessa identità storica e il ruolo di ispiratrice di Dante: «I grandi poeti s'ispirano all'anima loro, alla patria, a Dio; e non che le Beatrici gli facciano, son loro che fanno le Beatrici»⁵. Erano argomenti già toccati in un canto, nell'antico metro

² *I migliori libri italiani consigliati da cento illustri contemporanei*, Milano, Hoepli, 1892, p. 172, poi in *O*, XI, p. 362 (*EN*, XXVIII, p. 314). Fra i «cento illustri» destinatari del sondaggio erano Bonghi, Capuana, De Gubernatis, Fogazzaro, Fucini, Giacosa, Lombroso, Nigra, Pitrè, Rapisardi, Zumbini; l'autore preferito risultò essere Manzoni (37 voti), seguito da Alfieri (28), Machiavelli (28), Dante (27), Leopardi (23), Foscolo (21), Carducci (15).

³ A Pietro Dazzi, 15 gennaio 1869 (*L*, VI, p. 8).

⁴ A Giuseppe Chiarini, 23 dicembre 1870 (ivi, p. 262).

⁵ Così nella lettera a «Febea» (Olga Ossani Lodi) del 25 febbraio 1890, stampata due giorni dopo (senza che Carducci ne fosse avvertito) sul «Don

della zingaresca, del 1857 («Non Bice Portinari, – io son l'idea», v. 54), e nel discorso *Presso la tomba di Francesco Petrarca* del 1874 (la «teological Beatrice che non ha né colore né viso») ⁶. Del 1891 (il 30 gennaio Carducci aveva fatto ingresso a Palazzo Madama) era poi un articolo per sconfessare la congettura, prospettata con qualche clamore anche su giornali stranieri, che un codice dantesco nella biblioteca Braidense (ora AG.XIII.41) dovesse essere considerato, in quanto ornato da uno stemma degli Alighieri, un «quasi originale» del poema ⁷.

Chisciotte», col titolo *Beata Beatrice*. Di quelle affermazioni si adontò Angelo De Gubernatis, che era tra i promotori della «Esposizione Beatrice. Mostra Nazionale delle arti e delle industrie femminili italiane in Firenze», il quale nella «Battaglia bizantina» di Bologna del 23 marzo 1890 se la prese con Carducci, che già aveva «inneggiato alla Regina» paragonandola a Beatrice e ora si prestava al gioco di «settari» e di «congreghe occulte»; e lo invitava senza mezzi termini a «andarsi a nascondere». Il poeta replicò, ancora sul «Don Chisciotte» (2 aprile 1890), ribadendo la sua tesi: «Andate pur voialtri a sudare di accademico entusiasmo in processioni e banchetti per una Beatrice che probabilmente derivò da un epiteto della poesia cavalleresca e passò di certo, austera, immortale, in una allegoria teologica. Ponete il busto d'un nome nel mausoleo di Firenze. Ma non venite, per Dio, a Ravenna» (nella prima lettera Carducci aveva criticato l'ipotesi allora circolante di collocare un busto di Beatrice in Santa Croce, «mausoleo falso di pompa»; ma soprattutto aveva auspicato che a nessuno venisse l'idea di «portare immagini o parole di vanità» al sepolcro «vero e severo» di Dante, «nella solitaria Ravenna»). I testi della polemica in *O*, XII, pp. 353-358 (*EN*, XXV, pp. 154-159); sullo scontro (e sui retroscena), M.M. Pedroni, «*Io non voglio polemizzare co' l prof. De Gubernatis*». *Logiche del malinteso in un carteggio carducciano*, in *Giosuè Carducci prosatore*, pp. 249-282, a pp. 275-280, e R. Tissoni, *Frammenti di esegesi carducciana*, a cura di F. Casari, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019, pp. 108-109. Cfr., inoltre, M. Taddei, *Beatrice cent'anni fa: l'esposizione fiorentina e una polemica carducciana*, in *Beatrice nell'opera di Dante e nella memoria europea 1290-1990*, a cura di M. Picchio Simonelli, con la collaborazione di A. Cecere e M.R. Spinetti, Firenze - Napoli, Cadmo - Istituto Universitario Orientale, 1994, pp. 293-303. Si aggiunga che in un giovanile polimetro, lungamente elaborato e poi accolto nel primo libro di *Levia Gravia*, Carducci aveva accennato alla «steril Beatrice» (il passo in questione è ripreso nella lettera del febbraio 1890), contrapponendole una figura di donna felicemente occupata fra «Talamo e cuna»; *Le nozze (Levia Gravia, I, XIII)*, vv. 128 e 130, in *Poesie di Giosuè Carducci MDCCCL-MCM. Seconda edizione*, Bologna, Zanichelli, 1902, pp. 305-306 (e *Levia Gravia*, a cura di B. Giuliattini, Modena, Mucchi, 2006, p. 73).

⁶ *Beatrice (Juvenilia, LXI)*, in *Poesie*, pp. 125-127; e *Juvenilia*, edizione critica a cura di C. Mariotti, Modena, Mucchi, 2019, pp. 193-194 e 564-576. Per il discorso: *O*, I, p. 244 (*EN*, VII, p. 336).

⁷ *L'originale di Dante*, in «Gazzetta dell'Emilia», 13 giugno 1891 (*O*, XI, pp. 359-361; *EN*, XXVIII, pp. 230-232); cfr. M. Biagini, *Giosuè Carducci. Biografia critica*, Milano, Mursia, 1976, p. 650. Carducci cita, dei periodici che avevano

A questa preferenza, spesso ribadita nei carteggi, sembra contrastare il fatto che, in quello stesso periodo, il piano editoriale elaborato da Carducci per la raccolta complessiva delle proprie opere, avviata presso Zanichelli nel 1889, non contempla, nelle titolazioni, il nome di Dante, e neppure quello dell'amato Petrarca; mentre vi compaiono quelli di Ariosto, Tasso e Parini. Gli scritti danteschi sono infatti ripartiti nei volumi primo e ottavo, che recano titoli complessivi (*Discorsi letterari e storici, Studi letterari*); l'ultimo contributo dantesco, quello sulla canzone «Tre donne intorno al cor», nel febbraio-marzo 1904 «letta e interpretata nello studio di Bologna», confluirà nel sedicesimo volume, *Poesia e storia*, del 1905.

SEGUE

divulgato la notizia, «la inglese *Academy*». In effetti, il giornale londinese aveva ripreso, da «L'Opinione» del 28 maggio 1891, questo annuncio: «Una importante scoperta è stata testè comunicata dal prof. Monaci all'Accademia dei Lincei: Un codice della Divina Commedia, posseduto dalla Biblioteca Nazionale di Milano, coll'arme primitiva della famiglia Alighieri. Se il codice fu composto per la famiglia di Dante, non v'ha dubbio che esso ci conserva il testo originale del Poema» («The Academy. A weekly review of literature, science, and art», 996 [6 giugno 1891], p. 537). Si trattava, come è facile immaginare, di esagerazioni giornalistiche. La puntuale descrizione del codice era stata compiuta da Francesco Carta, bibliotecario all'Estense di Modena, incaricato nel 1882 di compilare il catalogo dei codici miniati della Braidense (*Codici corali e libri a stampa miniati della Biblioteca Nazionale di Milano. Catalogo descrittivo*, Roma, Presso i principali librai [Firenze - Roma, Bencini], 1891, pp. 15-17). Sul codice il Carta inviò ampia relazione a Ernesto Monaci, con lettera del 18 aprile 1891, dicendosi pago di «aver portato, in una questione che affatica tanti intelletti, un elemento nuovo di discussione e di studio»; e lasciava la parola «ai Dantisti». Monaci pubblicò il tutto, con una propria premessa che rendeva merito all'«egregio bibliotecario», nei «Rendiconti» dei Lincei del 1891 (s. IV, vol. VII, fasc. 10, pp. 439-442). Carducci notava che il codice (già descritto da Colomb de Batines, II, p. 135; e cfr. Petrocchi, I, p. 536) altro non era che «uno dei soliti *Danti dei cento*, cioè una delle molte copie della Commedia fatte da un Francesco di ser Nardo da Barberino [...]»; tesi da lui ribadita in una lettera, del 19 giugno, allo stesso bibliotecario Carta (*O*, XI, pp. 361-362; *EN*, XXVIII, pp. 312-313). Numerosi gli interventi sulla questione; un circostanziato chiarimento venne da Giuseppe Lando Passerini, che citava anche le parole di Carducci e tributava un elogio al «solerte e sapiente bibliotecario dell'Estense» (*Di una supposta copia dell'originale della «Comedia» e dell'arme antica di casa Alighieri*, in «L'Alighieri. Rivista di cose dantesche», III [1891], 1-2, pp. 1-9, a p. 3, poi in *Id.*, *Minutaglie dantesche*, Città di Castello, Lapi, 1911, pp. 53-69, a p. 53).

INDICE DANTESCO

Commedia

Manoscritti:

AG.XIII.41 (Braidense): 99 *e n*, 100*n*

Plut. 40.7 (Laurenziano): 87 *e n*

Vat. lat. 3199: 83 *e n*

Edizioni e commenti:

Venezia, Vindelino da Spira, 1477 (Lana): 64

Firenze, Niccolò di Lorenzo della Magna, 1481 (Landino): 23*n*

Venezia, Giolito de' Ferrari, 1536 (Landino): 25*n*

Venezia, Marcolini, 1544 (Vellutello): 64

Firenze, Manzani, 1595 (de Rossi): 84

Venezia, Sessa, 1596 (Landino e Vellutello): 64

Padova, Comino, 1726-1727 (Volpi): 16

Lucca, Cappuri, 1732 (Venturi): 43

Venezia, Pasquali, 1741 (Venturi): 64, 92*n*

Venezia, Zatta, 1757-1758 (Venturi, Volpi e altri): 13, 33*n*

Parigi, Prault, 1768: 40

Venezia, Zatta, 1784 (Rubbi): 16

Parigi, Jacob, 1787: 40

Roma, Fulgoni, 1791 (Lombardi): 16, 17*n*, 25, 52

Parma, Bodoni, 1795 (Dionisi): 25, 26 *e n*

Parigi, Sallior, 1796 (d'Estouteville): 33*n*

Milano, Società tipografica de' Classici italiani, 1804-1805 (Portirelli, Ferrario): 54*n*, 55*n*

Londra, Zotti, 1808 (Zotti): 54, 55*n*

Parigi, Smith - Schöll, 1811-1813 (Artaud de Montor): 42

Parigi, Dondey - Dupré, 1818-1819 (Biagioli): 43, 51-54 *e nm*, 55*n*, 86

Londra, Zotti, 1819-1820 (Zotti): 55*n*

Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1819-1821 (Costa e altri): 64, 65*n*

Roveta, «negli occhi santi di Bice», 1820 (Fantoni): 83

Milano, Silvestri, 1820-1821 (Biagioli): 51

Milano, Bettoni, 1825 (Monti e altri): 43

Bologna, Cardinali e Frulli, 1826 (Costa): 64, 65 *e n*

Londra, Murray, 1826-1827 (G. Rossetti): 83, 84

Parigi, Auffray, 1831 (Gourbillon): 44

Parigi, Lefèvre - Baudry, 1833 (Buttura): 45 *e n*

Parigi, Lefèvre - Baudry, 1836 (Buttura): 45*n*

Roma, «con facoltà», 1837 (Borghi): 43

SEGUE

INDICE DEI NOMI

- Abbadessa Giulia 95
Affò Ireneo 18
Aglietti Francesco 35n
Albini Giuseppe 106n
Alembert Jean-Baptiste Le Rond d' 32 e n
Alessio Gian Carlo 49n
Alfieri di Sostegno Carlo Emanuele 53
Alfieri Vittorio 7, 31, 38, 43 e n, 52, 54, 72, 82, 94, 98n, 102n, 106, 121
Algarotti Francesco 20, 22n, 30, 35n, 66n, 67n
Alghieri (famiglia) 99, 100n, 119
Alimento Antonella 24n
Allasia Clara 13n
Amendola Cristiano 55n
Aminta 88
Andreoli Annamaria 103n, 117n
Andrés Juan (Giovanni) 27
Angelucci Liborio 16
Animosi Cristiano 72n
Anniballi Giuliano 69
Anselmi Gian Mario 14n, 94
Appelle 22n
Arato Franco 13n
Arco Giovanni Battista Gherardo d' 20
Argenti Filippo 54
Ariosto Lodovico 13, 18, 25n, 26n, 44, 45, 46 e n, 49, 54, 57n, 63n, 75, 76, 82, 88, 89, 100, 117
Aristotele 76
Arnaut Daniel 45
Aroux Eugène 42, 43n, 128
Arrighi Landini Orazio 31
Arrigo (Enrico) VII (imperatore) 43
Arrivabene Carlo 47 e n
Arsenio 15
Artaud de Montor Alexis-François 42 e n, 127
Arteaga Esteban de 19 e n
Artemisco Dedaleo vd. Fossati Giuseppe Luigi
Asor Rosa Alberto 34n
Audegean Philippe 94
Audeh Aida 40n, 102n
Aurora 120n
Bacchi della Lega Alberto 11
Baffi Vincenzo 48n
Baglioni Daniele 8
Balbo Cesare 50, 121
Balduino Armando 114n
Balzani Roberto 122n
Bambaglioli Graziolo (G. de' Bambajoli) 87 e n
Baragetti Stefania 14n, 33n, 55n, 87n
Barański Zigmunt G. 94
Barbarisi Gennaro 29n, 120n
Barbarossa (Federico I di Hohenstaufen) 111, 112n
Barbèra (casa editrice) 103
Barbèra Gaspero 47n
Barbi Michele 24n
Barelli Stefano 21n
Baretti Giuseppe 40, 41 e n, 45, 47

SEGUE